

Narrare nella vita del bambino.

Questa dispensa nasce dallo studio svolto intorno alla comunicazione narrativa quotidiana che vede il bambino protagonista nella relazione con gli adulti di riferimento. Il desiderio era mettere in luce le potenzialità della narrazione non solo rispetto a uno stimolare lo sviluppo del linguaggio ma soprattutto rispetto a uno sviluppo cognitivo, ovvero di come il bambino comincia a percepire la realtà e i suoi significati e di come la narrazione aiuti a strutturare le nuove conoscenze secondo orizzonti di senso.

Perché parlare (e raccontare) è così importante?

Nei primissimi anni di vita, il linguaggio che usiamo con i nostri figli costruisce letteralmente il modo in cui essi imparano a pensare, sentire, esprimersi e relazionarsi. Anche quando il bambino non parla ancora, ogni gesto, suono, espressione è già comunicazione. Il genitore, in particolare la madre, risponde con parole, tono di voce dolce, gesti rassicuranti: nasce così una “protocomunicazione” che ha una doppia funzione:

- **Analitica:** il bambino impara a distinguere e collegare le parole.
- **Affettiva:** il bambino si sente riconosciuto, accolto, connesso emotivamente.

Questo primo “dialogo” è ciò che la letteratura chiama *motherese* o *baby talk*: un linguaggio fatto di frasi brevi, tono più alto, ripetizioni e pause. È un modo intuitivo ed efficace per aiutare il bambino a cogliere significati e sentirsi parte di uno scambio. Studi mostrano che i bambini piccoli preferiscono questo tipo di linguaggio rispetto a quello usato tra adulti.

Le parole che costruiscono il legame

Ogni parola che rivolgiamo al bambino piccolo può avere diverse funzioni. Le principali modalità comunicative adottate dai genitori sono:

- **Informare** (descrivere, spiegare)
- **Guidare** (dare istruzioni o regole)
- **Coinvolgere** (fare domande, commenti affettivi)
- **Controllare** (dire cosa è giusto o sbagliato fare)

Lo stile comunicativo può essere prevalentemente:

- **Affettivo:** per orientare emozionalmente, dare sicurezza, accogliere.
- **Informativo:** per spiegare e ampliare la comprensione del mondo.

Col tempo, la funzione affettiva diminuisce e quella informativa cresce. Tuttavia, il messaggio emotivo resta sempre fondamentale.

Narrare, non solo spiegare

La narrazione è una modalità di relazione potentissima. Diversamente dalla spiegazione, che è logica, razionale e orientata al “perché”, la narrazione coinvolge l'emotività, l'esperienza e il significato. Raccontare un episodio al bambino, o invitarlo a farlo, permette di:

- Riorganizzare l'esperienza vissuta.
- Dare senso agli eventi.
- Regolare le emozioni.
- Rafforzare la connessione affettiva.

Uno studio citato nel documento distingue tra “madri narrative” e “madri esplicative”: le prime favoriscono uno sviluppo emotivo e cognitivo più equilibrato nei bambini.

Bisogni, linguaggio ed effetti a lungo termine

Ogni parola risponde a un bisogno profondo

Quando parliamo con un bambino piccolo, non stiamo semplicemente trasmettendo informazioni: stiamo “nutrendo” bisogni affettivi, cognitivi e relazionali. Ogni parola, ogni tono, ogni gesto ha il potere di costruire un senso di sé nel bambino e orientare il suo modo di vedere il mondo.

Vediamo insieme i **principali bisogni** che entrano in gioco nella comunicazione adulto-bambino e come il linguaggio — in particolare quello narrativo — vi risponde.

1. Bisogno di sicurezza affettiva

I bambini piccoli hanno bisogno di sapere che il mondo è un posto sicuro, in cui le emozioni sono accolte e comprese. Il linguaggio affettivo — fatto di calore, empatia, accoglienza — crea un contesto rassicurante.

 Esempio:

“Vedo che sei arrabbiato. È difficile quando le cose non vanno come vogliamo.”

 **Effetto a lungo termine:** sviluppo di un attaccamento sicuro, fiducia nelle relazioni, maggiore capacità di autoregolazione emotiva.

2. Bisogno di comprendere e dare senso

Fin da piccolissimi, i bambini cercano di capire cosa succede nel mondo e in loro stessi. Ma non usano ancora la logica degli adulti: hanno bisogno di storie, immagini, metafore per dare senso alle esperienze.

 La narrazione, più della spiegazione razionale, aiuta a ordinare gli eventi, a collegare cause ed effetti, emozioni e azioni.

 Esempio:

“Quando sei caduto eri spaventato, era molto alto quel gioco!”

“Avevo paura!”

“Hai ragione! Poi ti sei rialzato, abbiamo visto che non avevi ferite, e con un pò di acqua è passato tutto il dolore!”

“Dopo non sono più caduto!”

“é vero, sei stato più attento! L’ho visto!”

 **Effetto a lungo termine:** maggiore competenza narrativa, che si traduce in migliori capacità cognitive, riflessive e scolastiche (comprensione del testo, problem solving, empatia).

3. Bisogno di riconoscimento e identità (sentirsi capaci)

I bambini hanno bisogno di sentirsi visti e compresi per costruire una buona immagine di sé. Il linguaggio che li nomina, li descrive, li valorizza — senza giudizio — favorisce questo processo. La valorizzazione si basa su fatti reali in cui sono effettivamente risultati capaci di fare qualcosa.

💬 Esempio:

“Tu hai avuto una bella idea! Se passato sull'erba così hai evitato tutto quel fango!”

➡ **Effetto a lungo termine:** sviluppo dell'autostima, senso di competenza, motivazione intrinseca.

✳ 4. Bisogno di relazione e partecipazione

Quando il bambino si sente ascoltato, coinvolto nella conversazione e nella narrazione quotidiana, sviluppa un senso di appartenenza e impara a relazionarsi in modo aperto e collaborativo. L'ascolto passa anche dall'accettare che il bambino “Ci corregga” rispetto alle nostre impressioni e seguiamo la narrazione che si costruisce insieme.

💬 Esempio:

“Non capisco perchè sei arrabbiato, puoi raccontarmi cosa è successo?”

“Non sono arrabbiato, sono triste!”

“Vorrei sapere cosa è successo, mi dispiace vederti triste!”

➡ **Effetto a lungo termine:** miglioramento delle competenze sociali, sviluppo dell'empatia, capacità di ascolto e dialogo.

🔍 5. Il ruolo del genitore come "mentore emotivo"

Diversi studi (es. Meins et al., 1999–2001; Longobardi, 2014) mostrano che **la capacità del genitore di verbalizzare gli stati interni del bambino** (desideri, pensieri, emozioni) ha un effetto molto potente:

- **Amplia il vocabolario del bambino**
- **Favorisce la mentalizzazione** (cioè la capacità di capire cosa pensano e sentono gli altri)
- **Sviluppa la consapevolezza di sé**

💬 Esempio:

“Sembravi incerto quando siamo entrati alla festa. Forse pensavi ci fossero meno bambini?”

→ Questo atteggiamento mostra al bambino che i suoi stati mentali sono legittimi e comprensibili, aiutandolo a nominarli e gestirli.

6. Il genitore come memoria del bambino

Quando il bambino si trova di fronte a nuove sfide o avvenimenti l'adulto potrebbe incoraggiarlo ricordando eventi in cui lui è riuscito a superare le difficoltà che aveva di fronte. Non solo potrebbe indicare al bambino una possibile soluzione a quello che vive senza esplicitarla. L'adulto diventa così luogo di memoria del sè del bambino esprimendo una positività identitaria. Questo fa sentire il bambino:

- **capace di affrontare** le sfide che lo attendono
- può mettere il **focus sullo strumento** (reale o cognitivo) di cui necessita in quel momento
- fa sentire il bambino **sostenuto in una relazione** di fronte a ciò che accade

 Esempio:

Di fronte alla discesa da una giostra “Questo mi ricorda quella volta in cui sei riuscito a saltare dall'altalena, un salto da campione!”

→ Questo atteggiamento mostra al bambino che si ha fiducia nelle sue capacità rimanendo una presenza certa e a disposizione per lui nel bisogno.

Come iniziare a narrare con il proprio bambino?

Ecco alcune **strategie pratiche** per costruire una comunicazione narrativa quotidiana:

Racconta ciò che fate insieme aggiungendo a commento il tuo sentire in modo positivo e che non richieda necessariamente reciprocità

es 1: “*Stiamo facendo colazione. Oggi ci sono le frittelle con la mela, che buone!*”

es 2: “*Sono molto contenta di stare qui oggi, è bello fare colazione fuori insieme ogni tanto! Vedo che ti piacciono molto le paste al cioccolato, dico bene?*”

Verbalizza emozioni e incentiva la narrazione, così che il bambino possa trovare strategie narrative e allo stesso tempo rielaborare ciò che è accaduto.

es 1: “*Ti vedo triste, forse perché hai perso il tuo gioco preferito?*”

es 2: “*Come stai? ti vedo triste...che cosa è accaduto?*”

“M. mi ha dato un pugno in testa così! (il bambino mima il gesto)”

“E ti ha fatto molto male vero?”

“Certo! mi ha dato un pugno!”

“Caspita! Mentre giocavate?”

“Doveva essere un pirata e io dovevo catturarlo poi lui ha alzato il braccio emi ha dato un pugno! Ma doveva essere per finta!”

“Cavoli, mi dispiace, devi esserci rimasto molto male!”

“Si davvero”. Si ferma, guarda la mamma e torna a giocare.

Fai domande aperte senza pretendere risposte specifiche, ma accettando ciò che condivide e valorizzalo con riferimenti reali.

Es 1: “Che cosa ti è piaciuto di più oggi?”

“Oggi G. è venuta da me e mi ha chiesto di essere sua amica!”

“Uao! Che cosa grande! Non trovi?”

“Si, volevo anch’io essere sua amica!”

Es 2: “Una cosa bella che è accaduta oggi? ti va di raccontarmela?”

“Non mi viene in mente niente...”

“Ah, ok! A me è successo che non avevo più monete e un collega mi ha offerto il caffè! Per me è stato bello!”

“Anch’io oggi ho visto la maestra prendere il caffè, dopo a ricreazione siamo andati fuori e abbiamo giocato tantissimo! è stato bello!”

“Ci credo, hai giocato con R.?”

“Si, abbiamo fatto le winx, a me piace Stella!”

“Quella bionda?”

“Si, con i due codini!”

“R invece fa Flora e abbiamo inventato di sconfiggere un mostro!”

“Già, vi vedo fortissime insieme!”

Riformula e arricchisci quello che dice il bambino.

Es 1: “A me piace la coppa gelato!”

“Ah lo vedo! soprattutto quella con crema e cacao!”

“*Si!*”

“Allora abbiamo fatto bene a fermarci dal gelataio a fare merenda! Adesso ci mangiamo un buon gelato dopo questo pomeriggio di giochi al parco.”

“*Mi piace andare al parco!*”

“*Oggi poi abbiamo anche incontrato P!*”

“*Mi piace giocare con P!*”

“*Allora viva il parco e viva gli amici e viva P!*”

“*Viva Viva!*”

Crea rituali narrativi: la sera, dopo la scuola, mentre si gioca.

Non necessariamente il leggere è deputato al rito della nanna. Nel momento prima di dormire, il bambino necessita di uno spazio di rilassamento di ritrovo esistenziale e la lettura può essere uno strumento utile di ripresa della giornata trascorsa. Molti bambini in questo momento esprimono una necessità di racconto della giornata, di raccolta di tutto ciò che è accaduto.

La **lettura** può essere uno spazio contenitivo per raccogliere le emozioni della giornata, regolarle e lasciarsi andare al sonno. Molte belle le storie che richiamano alle relazioni importanti, all'amicizia, anche brevi racconti. Oppure albi divulgativi di cui leggere un frammento a sera alla scoperta di qualche nuovo particolare. Ma durante la giornata possono anche essere altri i momenti utili alla lettura, lasciando il tempo serale anche a un semplice rito narrativo di conversazione.

Si possono **salutare i giochi e i peluche**, portando alla luce che il dormire anticipa un arrivederci rimandato a domani.

Si possono raccontare **tre cose della giornata** dentro un abbraccio nel lettone e poi migrare nel proprio lettino portando cos sè il bacio della buonanotte.

Si può scegliere una cosa bella accaduta e di cui **ringraziare insieme**.

La narrazione non è solo “leggere una storia”, ma raccontare e condividere la realtà quotidiana con parole che nutrono la vita del bambino e gli offrono l’approfondimento della sua preziosa e bella presenza nella realtà. Le parole che scegliamo per raccontare il mondo attorno al nostro e ai nostri bambini, rimandano immagini della realtà, esperienze che lo aprono e rilanciano nella realtà attraverso il nostro rapporto e supporto. Le parole e le storie costruiscono la fiducia della relazione, i pensieri su di sé e sulla realtà, i ricordi e il rapporto con il mondo che ci circonda. Che lo circonda.